

VOCI LONTANE, VOCI SORELLE, 20a edizione  
Mercoledì 14 settembre, h. 17, BiblioteCaNova Isolotto, Via Chiusi, 4/3 A  
LETTURA DI BARTOLO CATTAFI A CENT'ANNI DALLA NASCITA  
partecipano Diego Bertelli, Adele Dei e Paolo Maccari

**Bartolo Cattafi** (Barcellona Pozzo di Gotto, Messina, 1922 - Milano, 1979) esordisce in poesia con la plaquette *Nel centro della mano* (1951), cui seguono *Partenza da Greenwich* (1955) e *Le mosche del meriggio* (1958).

La pubblicazione de *L'osso, l'anima* (1964), raccolta in cui confluiscono anche le poesie di *Qualcosa di preciso* (1961), segna il vertice della sua prima fase creativa. Dopo un silenzio quasi decennale, Cattafi torna alla scrittura pubblicando, oltre una serie di pregevoli plaquette e libri d'artista, altre sei raccolte di poesia, di cui le ultime due uscite postume: *L'aria secca del fuoco* (1972), *La discesa al trono* (1975), *Marzo e le sue idi* (1977), *L'allodola ottobrino* (1979), *Chiromanzia d'inverno* (1983) e *Segni* (1986).

Quella di Cattafi è stata una delle voci più originali della poesia italiana contemporanea. Eppure, nonostante le attestazioni di alcuni tra i maggiori critici e poeti del Novecento, i suoi versi sono rimasti per lungo tempo dispersi o disponibili solo in forma antologica. L'edizione di *Tutte le poesie* a cura di Diego Bertelli (Le Lettere 2019) offre per la prima volta una panoramica completa sull'opera di Cattafi: il lettore trova qui raccolta tutta la sua produzione poetica, corredata da una dettagliata cronologia, da un ampio apparato di notizie sui testi e da una bibliografia aggiornata. Il volume è arricchito da una serie di appendici in cui sono riunite le poesie disperse e quelle editate in plaquette, libri d'artista e edizioni per bibliofili. L'introduzione, firmata da Raoul Bruni, riesamina la ricezione di Cattafi nel canone novecentesco, mettendo in rilievo le novità che ne fanno, oggi più che mai, un poeta di statura europea.

È uscita poi quest'anno, in occasione del centenario, una riedizione di *L'osso, l'anima* (Le Lettere), sempre curata da Bertelli e corredata da una introduzione e da un ampio saggio conclusivo sulla storia e sui significati di quest'opera fondamentale.

---

Nota: i numeri di pagina tra parentesi si riferiscono a *Tutte le poesie* (sopra citato)

Da ***Partenza da Greenwich*** (1955)

**MIO AMORE NON CREDERE** (p.45)

Mio amore non credere che oggi  
il pianeta percorra un'altra orbita,  
è lo stesso viaggio tra le vecchie  
stazioni scolorite,  
vi è sempre un passero sfrullante  
nelle aiuole  
un pensiero tenace nella mente.  
Il tempo gira sul quadrante, giunge  
un segno di nebbia sopra il pino  
il mondo pende dalla parte del freddo.  
Qui le briciole a terra, la brace del camino,  
le ali,  
le mani basse e intente.

(Lowonsford, 1952)

Da ***Le mosche del meriggio*** (1958)

**IL GIORNO DOPO** (p.62)

L'autunno ha mari teneri, ha colori  
che calme navi tagliano; cadranno  
foglie e cieli sospesi per un filo.  
Andare sino all'albero, sedersi,  
entrare in confidenza con l'inizio  
di radici più avide e vive verso il basso.  
Abbiamo accanto povere fredde cose,  
bucce, bottiglie, frammenti di memoria,  
più in là c'è il mare.  
«L'ultima domenica», e ci trovi  
ancora ansanti, il cuore  
un poco stanco per la festa,  
branco che più non fugge, prede  
colorite dal ferro irto nel mondo  
dal vino, dai fuochi solitari.  
Ci vinse  
questa striscia di fumo sulla terra,  
fu sempre obliqua l'ombra  
che ci seguì in silenzio.

---

Da ***L'osso, l'anima*** (1964)

**QUALCOSA DI PRECISO** (p.73)

Con un forte profilo,  
secco, bello, scattante,  
qualcosa di preciso  
fatto d'acciaio o d'altro  
che abbia fredde luci.

E là, sul filo della macchina, l'oltraggio  
d'una minima stella rugginosa  
che più corrode e corrompe più s'oscura.  
Un punto da chiarire, sangue  
d'uomo, briciola  
vile oppure grumo  
perenne, blocco di coraggio.

### **IPOTESI** (p.89)

Avanzammo le ipotesi migliori.  
Non ressero,  
al lume dei fatti  
andarono in frantumi.  
Avanzammo le altre, le peggiori.  
La mente è un'abile  
astuta acrobata. Teme l'abisso, il vuoto.  
Ricompose col mastice i frantumi.

### **LA RETTA** (p.93)

Lascia stare le fredde geometrie,  
i faticosi conti della serva.  
Se c'è qualcosa che ti stia a cuore  
assumi informazioni sul suo conto,  
a mezzanotte approssimati  
mettigli sotto le tue bombe.  
E non fuggire, aspetta  
che lo scoppio t'investa.  
Questa è la retta,  
la strada più breve tra due punti.

### **UN 30 AGOSTO** (p. 99)

Si vide subito che si metteva bene:  
eventi macroscopici nessuno,  
il sole a un passo da settembre  
diede la prima razione  
alle isole di fronte,  
il mare mandò lampi di freschezza,  
il caldo soltanto fra tre ore,  
un immenso celeste, ancora un giorno  
per l'uva e gli altri frutti di stagione,  
tra i pochi rumori di paese  
l'ossigeno sibilando disse  
di non farcela più con quel suo cuore.  
Di primo mattino la morte di mia madre.

### **UN QUADRO** (p.101)

Un quadro quasi normale  
all'apparenza,  
un leggero disordine,  
oggetti fuori posto,  
mobili appena smossi,  
ancora qualche avanzo sulla mensa,  
insistente sbattere di tende,  
gelide porte aperte,  
una favilla a volo; a capofitto  
tuffatrice che torna nelle tenebre.

### **LA BESTIA** (p.111)

E come fai a sapere a prevedere  
che se affondi il braccio  
in un'acqua di pretto celeste  
scatta su dal nulla  
con tumulto di bolle l'immonda  
bestia che ti azzanna  
e per sempre ti avvince il braccio.  
Dolcemente golosa del tuo sangue  
dovrai nutrirla nasconderla coprirla  
con la manica della giacca.

### **MIMESI** (p.161)

Venimmo per vedere  
e per vincere.  
Alla nostra ispezione risultò:  
arnesi guasti, armi spuntate, altro.  
Scalando gli alti passi di montagna  
impossibile vincere, resistere.  
Caduta massi, pericolo di frecce,  
passaggi fin troppo custoditi.  
Allora per mimesi cambiammo,  
colore. Adottato il mantello del nemico  
andammo all'assalto di noi stessi.  
I nostri colpi furono i peggiori.

---

Da **La discesa al trono** (1975)

### **IN QUELLA CHIARA** (p. 403)

In quella chiara castità dell'aria  
c'erano adunate tutte quante  
le mie primavere  
a decine  
a fronte chiara e grinzosa  
dinanzi alla mia fuga  
di giuda ansante  
di chi taglia obliquo per la pianura spinosa  
in cerca d'un legno dolce  
d'un albero a braccia aperte.

